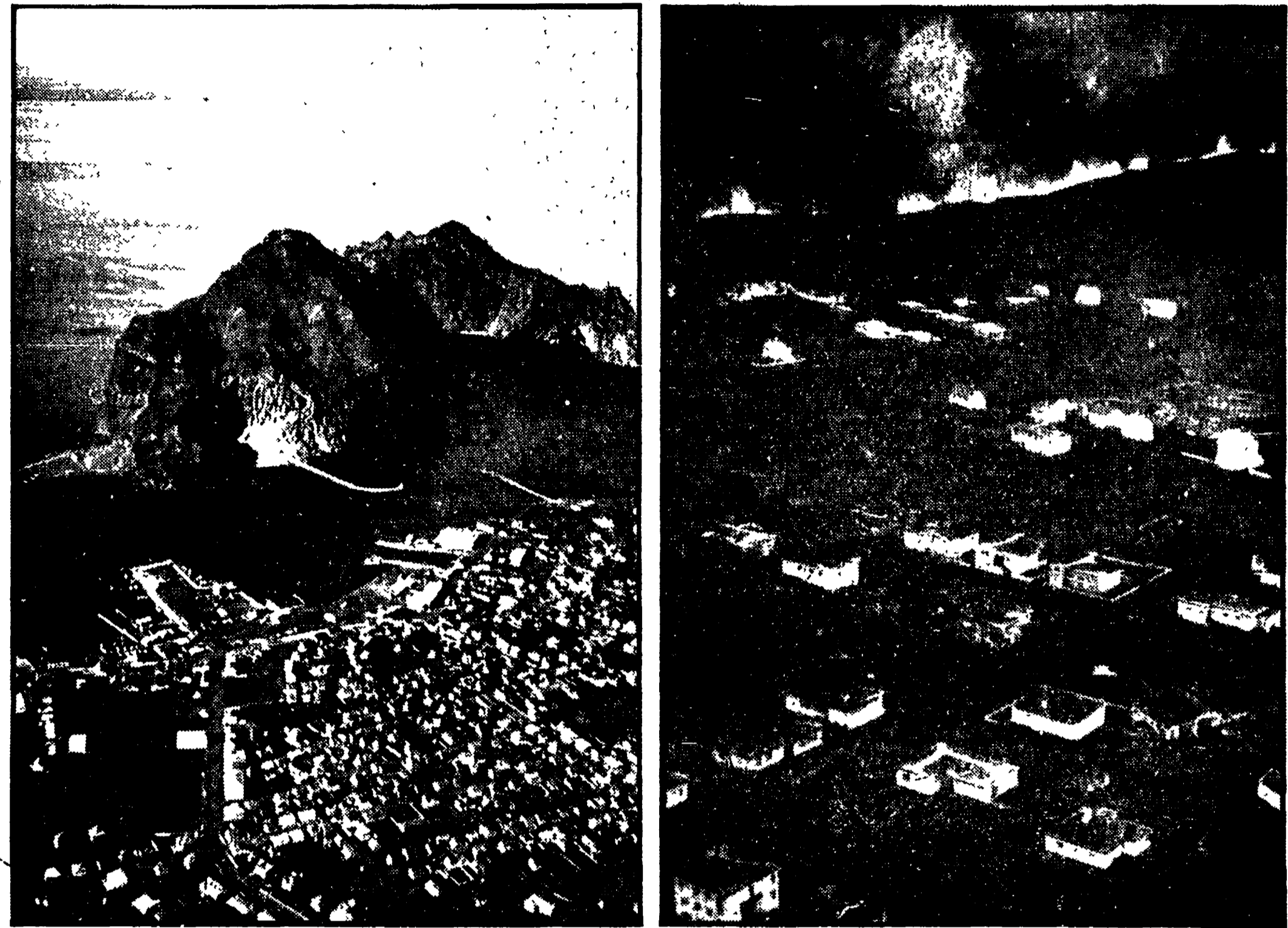


Evacuata popolosa isola islandese: la lava minaccia di cancellarla

# Vulcano esplose dopo 7 mila anni

L'improvviso cataclisma a Westman nel cuore della notte polare - Sgombero affrettato ma sicuro, tutto via mare - La prima deflagrazione ha spaccato il monte e tagliato in due il piccolo aeroporto. Mobilitata l'intera flotta civile e militare per i soccorsi - L'eruzione continua ininterrotta e violentissima



### Notro servizio

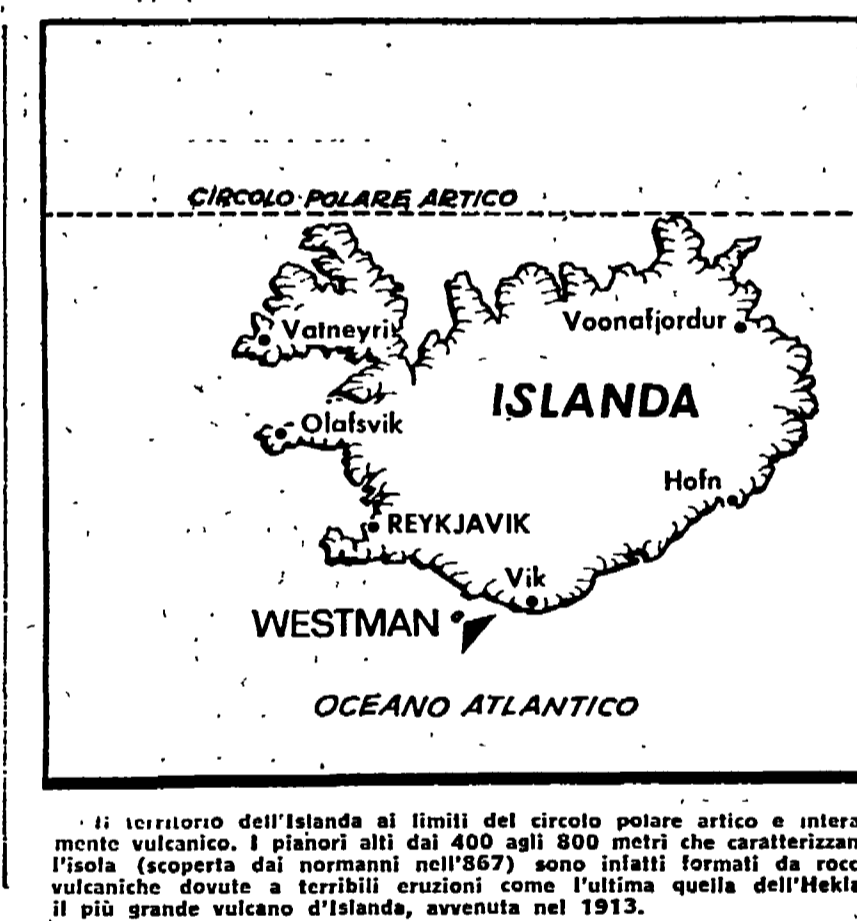
REYKJAVIK, 23. Era spento da settemila anni, ma alle 2,30 di questa notte, con il solo preannuncio di lievi scosse sismiche, il vulcano Helgafell è esploso cominciando a vomitare torrenti di lava su Heymacey, una delle isolette a largo della costa meridionale dell'Islanda. I settemila abitanti della città di Vestmannaeyjar (la dizione più comune è del resto Westman) sono stati colti nel sonno dall'eruzione: un po' di panico, poi con relativa calma, carica d'angoscia, gli sventurati si sono riuniti con poche masserizie nel porto dell'isola, dove un ordine preciso del governo islandese aveva convogliato tutta la flotta da pesca (una delle più forti del mondo) per le operazioni di sgombero. Il monte del vulcano, infatti, si è spaccato in due e i torrenti di lava sono già arrivati a 150 metri dalla ridente cittadina che gli esperti dicono destinata ad essere cancellata.

L'eruzione ha colto completamente di sorpresa la popolazione — quasi tutti pescatori — che mal immaginava che il vulcano potesse ridiventare attivo. Le lievi scosse di terremoto di ieri sera erano state attribuite all'attività di un altro vulcano su una vicina isoletta. Quando il vulcano si è improvvisamente spaccato in due, è stato il terrore. La lava, e immediatamente arrivata alla periferia di Vestmannaeyjar, tagliando in due la pista di atterraggio di un piccolo aeroporto. Scartata l'ipotesi di una evacuazione in massa via aerea, alle autorità si è prospettata come unica via di scampo quella

del mare. Così sono state dirottate nel piccolo porto dell'isola tutti i pescherecci e le navi da guerra disponibili. La necessità di affrettare il più possibile lo sgombero dei settemila abitanti è dettata da una minaccia perentoria: quella del torrente di lava che tende a bloccare l'uscita a mare del porticciolo.

Un problema particolare si è presentato per i degeni del piccolo ospedale dell'isola. I quaranta ricoverati sono stati trasportati via con elicotteri che hanno toccato terra fra enormi difficoltà, letteralmente bombardati da una pioggia di cenere e lapilli. Tutte le operazioni si svolgono in piena notte polare: oltre tutto, il cielo è offuscato da una fitta coltre di detriti che il vulcano continua a vomitare, insieme alla lava con boati sinistri.

Gli esperti danno ormai l'isola come spacciata. Il promontorio del vulcano, come abbiamo detto, si è spaccato in due e, data la sua vicinanza all'isola e l'entità del materiale che fuoriesce ad ogni esplosione, Vestmannaeyjar dovrebbe ormai avere soltanto poche ore di vita. Su territorio maggiore dell'Islanda sono già state per le predisposte tutte le misure necessarie ad ospitare prima e rinserrire dopo i settemila abitanti cacciati dalle loro case dalla violentissima quanto inattesa esplosione. NELLE FOTO: Il vulcano di fronte a Westman prima dell'esplosione (a sinistra) e un'immagine immediatamente dopo la prima esplosione (a destra): le luci sono quelle delle case.



Mistero sulla morte del bimbo

# L'assassino di Carotina protetto dalla superstizione

Il padre, dopo la scomparsa, si rivolse ad una maga e simulò le telefonate agli inquirenti

Dalla nostra redazione - CAGLIARI, 23. Diventa sempre più misteriosa la tragica fine dello scolare di Sini, Franco Musiu di 7 anni, chiamato in paese Carotina per le lentiggini e i suoi capelli rossi. Parte dei resti dello sventurato bambino sono stati ritrovati domenica pomeriggio da un cacciatore di passaggio.

Sono dei frammenti ossei sparsi sotto un ulivo nei pressi di un burrone. Stamane il direttore dell'Istituto di medicina legale dell'università di Cagliari, prof. Raffaele Camba, è riuscito ad accertare che le ossa ritrovate nell'ulivo erano di «Carotina».

Il riconoscimento ufficiale è avvenuto quando ai genitori della vittima sono stati mostrati alcuni indumenti, un maglione azzurro e una camicia a righe. «Sono di mio figlio», ha detto Fulvia Simbulu, scoppiando in lacrime.

Fu tuttavia il prof. Camba non è stato possibile porre lo scheletro per intero. Mancano alcune parti (quelle inferiori, più le mani), e non si riesce a trovare gli altri indumenti che il bambino indossava al momento della scomparsa (i pantaloni e le mutandine).

E' chiaro ormai che Carotina non è morto nell'ulivo: qualcuno deve aver portato nottetempo una parte dei suoi resti. La macabra operazione è avvenuta di recente, pare alcuni giorni fa. Ad affermarlo è il prof. Camba il quale — assieme agli inquirenti — ritiene che una o più persone abbiano sistemato parte dei resti di Franco Musiu sotto la pianta di ulivo. Chi è stato? Questo l'interrogativo angoscioso che circola oggi nel paese e in tutta la zona.

Cominciano così a cadere le ipotesi di una disgrazia. Il padre prende corpo la tesi di un incredibile atto di superstizione. Il bambino può essere stato ucciso, cioè, per motivi che nessuno è in grado di spiegare. A rendere difficili le indagini sono gli stessi abitanti di Sini, che si trincerano dietro un cupo muretto che li protegge dall'assassina, ancora in libertà, possa infliggere anche su altri bambini.

I carabinieri parlano di «avvenimenti sconcertanti». E' un esempio di «falsa omertà» attorno alla morte di Carotina si è determinata per paura di un fantomatico «uomo cattivo» di cui tutti parlano ma che nessuno ha mai visto.

Su un particolare non vi possono essere dubbi di sorta: Carotina è morto in un posto lontano dall'ulivo: solo a dieci metri di distanza dalla scomparsa, chi è stato sempre al corrente della sua tragica fine ha trasportato una parte dello scheletro nelle vicinanze del paese. In una zona già minuziosamente scrutata al momento della prima ricerca.

Il giudice istruttore di Ales, dottor Afro Malto, che conduce l'inchiesta in collaborazione col tenente dei carabinieri Angelo Pellegrino, sta ora vagliando le dichiarazioni di Edoardo Musiu, padre dello scolaro.

Il Musiu ha rivelato solo ora di aver effettuato mesi addietro delle telefonate anonime, e di aver scritto delle lettere senza firma dirette agli inquirenti per informarli che il figlioletto era stato rapito da due coniugi di Voghera, in vacanza in Sardegna e condotto nel continente.

«Non ero stato io a inventare il rapimento — dice il povero uomo — ma andai da una maga di Santura perché mi dicesse che fine aveva fatto mio figlio. La maga mi parlò di una coppia senza prole che si era portata via, nel continente, il mio Franco non per larghi del male, ma per troppo amore».

Il padre diede credito alla versione romanzesca e parlò addirittura di un testimone presente al rapimento del bambino da parte dei coniugi di Voghera.

«Perché lo ha fatto?» gli ha chiesto oggi il giudice.

«Non so», ha risposto il padre di «Carotina» che cessassero le ricerche. Preferisco credere che mio figlio fosse stato rapito, per tenere in vita le speranze di un suo eventuale ritrovamento».

Purtroppo la realtà si è rivelata molto più tragica: il ragazzo dai capelli rossi è morto, forse per avvelenamento, forse perché strangolato da quell'uomo «attivo» di cui tutti parlano.

Il perché dell'assurda morte è ancora da stabilire. Ma fin da ora il medico legale è del parere che la magia non c'entra. Forse anche stavolta ci troviamo di fronte ad uno di quei crudeli episodi che possono maturare in una società di sottosviluppo come quella della Sardegna interna.

Carlo Bianchi g. p.

Al processo per il crack

# Carli spiega ai magistrati gli imbrogli di Borghese

Lunga deposizione del governatore della Banca d'Italia Gli affari del « principe nero » e del gruppo spagnolo



Quest'ultima era una società finanziaria che in effetti lavorava proprio come una banca. Il governatore della Banca d'Italia ha parlato a lungo dei rapporti intercorsi tra due diversi gruppi finanziari allo scopo di giungere alla cessione del pacchetto azionario della banca dall'uno all'altro. Il gruppo che rilevò l'azienda era guidato dallo spagnolo Ramon Munoz il quale acquistò l'istituto di credito nonostante fosse stato informato, poco prima che venisse stipulato il contratto di compra vendita del pacchetto azionario, della situazione.

Infine Carli ha ricordato che i liquidatori della società, quando si resero conto che nell'attività della Banca vi erano state numerose irregolarità, tra le quali una distribuzione «privata» dei fondi e comunicazioni false ai soci, denunciarono i fatti alla magistratura. Il processo riprende domani con l'interrogazione di alcuni testimoni. Nella foto: il governatore Carli parla ai giudici.

Una vicenda di « caccia alle streghe » dietro il suicidio d'un maresciallo a Padova

# Quando l'Arma colpisce i suoi fedeli

Per anni trasferito e tartassato: la figlia era candidata nel consiglio di quartiere con l'appoggio dei comunisti - Un accorato epistolario: « Deve un padre militare rompere il dialogo con i figli per le loro idee di sinistra? » - Una risposta autorevole: « In molti gangli vitali del nostro Stato esiste ancora una mentalità fascista... » - L'ultimo viaggio in caserma

Dal nostro corrispondente BRESCIA, gennaio. L'hanno sepolto in una fredde giornata di gennaio, tra folate di vento gelido misto a pioggia ad accoppiare Francesco Ponturo nei suoi 33 anni: di onorato servizio (cinque fra guerra e servizio) senza mai correre in mancanza di disciplina e con la qualifica di «ottimo» segnata alla fine di ogni anno sui ruoli: personale non erano ufficiali, né picchetti in armi. Solo i parenti e gli amici.

Eppure, il maresciallo Ponturo era morto per cause di servizio. Non imposta se sul suo fascicolo sia scritto: « Suicidatosi a Padova la mattina del 2 gennaio, nella caserma della Legione », non importa se a strinzere l'arma, a far partire il colpo mortale è stata la sua mano.

Era un uomo semplice, onesto, tanto fedele da recitare verso l'«Armata» «Credevo nell'Arma». Quante volte l'aveva difesa, non aveva esitato le funzioni di tutore della Costituzione, della libertà di espressione e di pensiero. In queste cose, credeva, si difendeva a spada tratta, avendo la voce e onorevole sui costi troppo: magari, credendo a uno streggione di articoli di Franco Menzoboni di cui era assiduo lettore.

« Era un uomo semplice, onesto, tanto fedele da recitare verso l'«Armata» «Credevo nell'Arma». Quante volte l'aveva difesa, non aveva esitato le funzioni di tutore della Costituzione, della libertà di espressione e di pensiero. In queste cose, credeva, si difendeva a spada tratta, avendo la voce e onorevole sui costi troppo: magari, credendo a uno streggione di articoli di Franco Menzoboni di cui era assiduo lettore.

mente il proprio pensiero. Una storia triste, tragica, che vogliamo raccontare spulciando fra le sue lettere raccolte in una cartella.

Francesco Ponturo arriva a Brescia il 15 febbraio 1961 per assumere quasi subito mansioni di capocente, avendo alle spalle dodici anni di servizio come radiotelegrafista nella Marina Militare. E' venuto con la moglie e la piccola Concetta. Un anno dopo la famiglia si completa con la nascita della seconda genita. Una vita di sacrifici: quattro in una camera ammobiliata finché arriva l'appartamento dell'INA casa.

Gli anni sono passati, una figlia imbroglia, l'altra mae stra elementare, prosegue gli studi presso l'Università cattolica di Brescia. Un tranquillo e onesto fatto di momenti di gioia, di ansia e di dolore.

Fulmine a ciel sereno

Si superano momenti difficili, come nel 1970, quando Francesco è colpito da una trombata. S. riprenderà, ma una emiparesi gli limiterà la partecipazione alla vita politica per i familiari di un militare di carriera. Deve un padre, perché militare, rompere il dialogo con i figli solo perché le loro idee sono diverse dalle sue? Come dunque rispettate — sono di sinistra? Ha il diritto un padre, in nome delle stilette che indossa, di imporre le proprie fiamme a ciel sereno? Ho cercato invano di cono-

scerne le cause». La giustificazione è «Perseguazione fra gli organi», ma il motore reale verrà fuori, sussurrato in segreto, dagli amici. La figlia Concetta è candidata nelle elezioni del Consiglio di quartiere, ha avuto l'appoggio, sia pure come indipendente, della sezione del Pci. Copie del volantino sono state inviate da cittadini «ben pensanti» al Comando della Legione.

Inizia così la trafila dei trasferimenti: Salerno; Sant'Angelo dei Lombardi (Avellino).

Per via gerarchica, il maresciallo chiede di conferire con il comandante generale dell'Arma. La risposta è una autorizzazione a mettere per iscritto quanto vuole dirgli personalmente. Vi è un veto netto al suo ritorno a Brescia. Un provvedimento assurdo, ingiustificabile. «La figlia di un militare di carriera», scrive in una lettera alla Domenica del Corriere — che si presenta candidata ad una qualsiasi elezione, che rientra nei disegni democratici previsti dalla Costituzione, commette un atto talmente disonorevole da non conciliarsi con l'onorata divisa che la porta sul petto. Esiste una legge costituzionale che limita il diritto di partecipazione alla vita politica per i familiari di un militare di carriera? Deve un padre, perché militare, rompere il dialogo con i figli solo perché le loro idee sono diverse dalle sue? Come dunque rispettate — sono di sinistra? Ha il diritto un padre, in nome delle stilette che indossa, di imporre le proprie fiamme a ciel sereno? Ho cercato invano di cono-

Impressionante catena di uxoricidi in 24 ore

# Mancate riconciliazioni: 3 mogli finiscono uccise

A Genova, a Pescia, a Mestre — In azione fucile, pistola e martello al termine di spaventosi litigi

Accusa dei legali di Scire 29 manomissioni solo in poche telefonate?

Al processo per le bisce clandestine romane nuovo attacco della difesa del vice questore Nicola Scire e ancora una volta oggetto della discussione sono state le intercettazioni telefoniche. L'avvocato Costa ha chiesto alla Corte di sciogliere la riserva su una eventuale perizia da eseguirsi sui 27 nastri contenenti le intercettazioni che sono alla base dell'accusa. Il legale ha affermato che dall'ascolto della prima bobina è stato possibile accertare che vi sono state ben 29 interruzioni, cioè per ben ventinove volte il nastro risulta spezzato e poi ricucito.

E' noto che la difesa degli imputati, soprattutto di Scire e della «contessa» Maria Pia Naccarato sostiene che quelle interruzioni possono nascondere delle vere e proprie manomissioni e che pertanto è necessaria una perizia che spieghi tutte le modalità delle interruzioni e soprattutto dica se sono state casuali o volute e se i nastri combaciano.

Queste tesi è stata sostenuta fin dalle prime battute processuali e riproposta nelle udienze successive e sempre la Corte si è rifiutata di decidere, rinviando la soluzione del problema a dopo l'ascolto di tutte le bobine. Il che in pratica significa che se ne parlerà fra molti mesi perché certo per sentire le 27 pizze ci vorrà tempo. Leri la Corte ancora una volta si è riunita e ancora una volta non ha sciolto la riserva rimandando ogni decisione alle prossime udienze.

Duplice omicidio «d'onore» a Milano

# Ammazza sua figlia insieme con l'amante

MILANO, 23. Carmelo Princicotta, di 47 anni, l'uomo che nella tarda serata di ieri ha ucciso con alcuni colpi di pistola la figlia Giuseppina di 22 anni e l'amante di costei, Calogero Stipo di 24 anni, è stato rinchiuso nel carcere di San Vittore.

Giuseppina Princicotta, sposata col manovale Giuseppe Genovesi, di 30 anni, e madre di una bambina, Kata, di un anno e mezzo, aveva conosciuto alcuni mesi fa Calogero Stipo, abbandonata la famiglia e, dopo aver vissuto per qualche tempo insieme all'uomo, pare si fosse introdotta nel giro della prostituzione.

Il marito e il padre di Giuseppina non avevano denunciato il fatto ma si erano messi alla ricerca della giovane riuscendo una notte a riportarla a casa.

Leri sera lo Stipo si è recato a Segrate a riprendersi la donna ma è stato cacciato dal Princicotta e dal Genovesi i quali, nel frattempo, avevano chiuso a chiave Giuseppina in una stanza. Tuttavia, dopo un po', la giovane è riuscita a forzare la serratura e a raggiungere l'uomo in strada. Qui è scoppiata la tragedia: Carmelo Princicotta si è armato di pistola, li ha raggiunti e ha sparato contro i due, fulminandoli.

Fermato e interrogato dai carabinieri è stato comunque anche il marito di Giuseppina.